

Non dite vecchi!

«Ci sono cose che riesci a fare solo se sai di avere poco tempo»

ULTIMI TABÙ: E se il “terzo tempo” fosse il migliore? Quello dove fare quello che non hai saputo o potuto fare prima (ma volevi). Se lo è chiesto un 45enne, che ha intervistato 100 ottantenni per cercare il fattore V

di Laura Piccinini - “D - La Repubblica Donne”, 16/05/2009

Cominciamo dalla fine”, era la scritta sul vestito dell’arcisetantenne modella sulle ultime passerelle londinesi. Che saggezza, mica il “non mi pento di nulla” sulla maglietta della giovane nuotatrice Manadou, o l’“All you need is love” di Amanda Knox sotto processo. E cominciare dal fondo ha una sua utilità, si fa pure con le pagine dei libri per farsi un’idea prima di leggerli.

Avrebbe potuto titolare così il suo libro anche il giornalista e “uomo di lettere” Henri Alford, anziché How to Live, come vivere. Sottotitolo: “viaggio intorno alla saggezza dei nuovi vecchi, finché sono su questa terra”. «Un po’ è ironico», ci conforta lui, una presa in giro dei manuali di auto-aiuto, o degli aforismi da carta dei cioccolatini. Non del tutto però, visto che ci sono voluti due anni di interviste a circa ottantenni famosi e no. Storici tromboni come Harold Bloom, o il drammaturgo Edward Albee, autore del cult Chi ha paura di Virginia Woolf? Un ex ingegnere aerospaziale che si è messo a fare il freecycler, di quelli che ricavano il cibo dalla spazzatura. E il guru Ram Dass, che ha rilanciato la teoria di Pollyanna per la terza età, chiamando la sua sedia a rotelle “nave-cigno” e l’afasia da ictus “un dono” per dar tempo agli studenti di riflettere sulle sue parole. E, tra un capitolo e l’altro, le vicende sentimentali di sua madre che a 79 anni stava divorziando dal suo patrigno, come già con suo padre dopo trent’anni di matrimonio. Cose che riesci a fare «solo quando ti rendi conto che non hai più tanto tempo da perdere. A 60 o 65 si è ancora troppo giovani, ma dopo i 70 si entra nella terza parte della vita, e infatti si diventa se stessi elevati al cubo». Solo che, a parte le Montalcini, i vecchi o si travestono da giovani o sono tabù. L’ageismo, versione anagrafica del sessismo, è più diffuso che mai, ha confermato la neuropsichiatra Susan Fiske parlando di stereotipi d’oggi: “Le ultime ricerche mostrano che restano più facili da superare i pregiudizi etnico razziali che quelli sull’età”. «Cosa c’era da stupirsi del fenomeno tv Susan Boyle: è più facile cantare magistralmente a 47 suonati che a 20 come Britney Spears», aggiunge Alford. Se non ci fosse stato l’ageismo, lui la sua opera l’avrebbe intitolata: «Questo libro vi farà venire voglia di diventare vecchi», ma figurarsi se il gruppo editoriale Hachette glielo avrebbe concesso.

Alford dice che ha imparato a trattare i vecchi «con le attenzioni che si hanno verso un potenziale amante». Ma soprattutto, se c’è una cosa da non fare è «non arrivare in ritardo, non lo sopportano». Non azzardatevi a sottoporli al balletto degli appuntamenti nell’era del cellulare. “Sono lì tra 15 min. Sto parcheggiando. Sono chiuso nell’ascensore”. «Non perché pensino di meritare più rispetto di un trentenne, l’acidità generazionale è un cliché.

È che l’orologio biologico gli indica che hanno meno minuti a disposizione, e vorrebbero non perderli ad aspettarvi». Il suo libro è una citazione, How to live è meglio che How we die... «Già, che era il saggio serissimo del professore di chirurgia a Yale Sherwin Nuland, grande studioso dell’Art of Aging, dove spiegava che gli umani sono forse l’unica specie la cui vita media eccede di molto l’età della procreazione. Leggendolo mi sono chiesto come mai la natura, che raramente è arbitraria, ci ha fatto questo? Tanto più che nell’ultimo secolo si sono aggiunti almeno 30 anni

all'aspettativa di vita media, il che rende opportuno chiedersi come fare buon uso di queste tre decenni di bonus. Guardate gli scrittori Philip Roth e Joan Didion o, prima della sua scomparsa, John Updike, e l'artista Louise Bourgeois, lo dicono i critici che il loro meglio lo stanno dando ora. Direi di considerare la terza età un corso di perfezionamento personale, un master in se stessi».

E se non si è Roth o Rita Levi Montalcini? «Qualcosa comunque scatta, per ragioni differenti. Alcuni hanno bisogno di una vita di errori per arrivare a non farne più. Ci sono quelli che riescono solo da vecchi a liberarsi dalle costrizioni sociali, mia nonna che prima di diventare vedova era omofobica e solo ora ha cominciato a invitare un mio cugino gay a pranzo. Altri riescono ad affrontare un passato drammatico, come ha fatto la sociologa Setsuko Nishi raccontandomi della sua esperienza in un campo di concentramento».

E se non si è soddisfatti, si cambia. «Già, guardate *La strada*, il romanzo recente di Cormac McCarthy, diverso dai precedenti, e meraviglioso, scritto a 76 anni. E io che ne ho 45 voglio essere lui, scrivere mantra post-apocalittici in un linguaggio sorprendentemente nuovo! Sposarmi tre volte e avere un figlio. Diventare vecchi è imparare una nuova professione, diceva il critico del *New Yorker* Jacques Barzun». Potere della deadline, dice lei. «Già, come capita a noi giornalisti con i pezzi da scrivere, solo in vista della "linea della morte", riusciamo a concludere.

Il minor tempo a disposizione dà la carica soprannaturale per fare tanto in poco. La brevità uccide, in senso buono. Nei vecchi ho trovato una schiettezza comunicativa che i giovani non hanno. Date loro i 140 caratteri che si impiegano dicendosi quasi niente su Twitter, e riusciranno a emettere frasi fulminanti. Da vecchi si diventa quintessenziali, no frills. Abbiamo citato Sherwin Nuland: lo sa che anni fa tenne una conferenza lampo al TED, cliccatissima sul web, dove spiegava la relazione tra i termini "hope" e "change". Vi ricordano una campagna elettorale? In 12 minuti».

Per questo raccoglie in un blog gli "elderismi", il 38esimo è di un italiano scomparso, Oreste Lionello... «Ho letto che era solito rispondere al telefono con un "Sono la voce di Woody Allen", che autoironia, e generosità.

Sono aforismi meno pomposi, verità universali con un'immediatezza che colpisce. Quasi come le frasi che la gente pronuncia prima della morte, non necessariamente tristi, le migliori sono praticamente autoparodie, come quella di Oscar Wilde sul letto di ospizio, "O mi levate quella carta da parati davanti o mi levo di mezzo io". Ho saputo che la signora dei blogger Arianna Huffington raccoglie quelli della sua anticonformista madre greca. "Cara, lascia marinare i fatti". Fino allo studio parallelo degli ultimi pasti dei condannati a morte, uno ha chiesto un condimento low-fat per l'insalata». Ha chiesto a tutti cos'è la saggezza. «E la risposta migliore è venuta dal drammaturgo Edward Albee. "Sapere cosa tralasciare", a cosa passare sopra. "Perché è dopo aver visto un bel po' di nuvolette che realizziamo se è un tipo che fuma il sigaro dietro l'angolo, un incendio, la cima di un vulcano". E ai questionari proustiani tipo "il momento più felice della sua vita?", lui risponde "Adesso, sempre", che è un modo per evitare rimpianti. Se perdi qualcosa o qualcuno ti rimane l'esperienza come scoperta quotidiana».

Scrive che si impara da loro anche nel cosiddetto decision-making. «Prima di riscontrarlo dal vivo, l'avevo letto nel *Paradiso della saggezza* di Elkhonon Goldberg, sul come la mente diventi più forte quando il cervello invecchia (uscito per Ponte alle Grazie, ndr), e sulla pattern-recognition portata dall'età, l'esperienza come banca dati per riconoscere volti o risolvere problemi complessi. Quella che ha mantenuto in carriera Ronald Reagan nonostante l'Alzheimer, Mao affetto da Sla (forma di sclerosi laterale), la Thatcher e i suoi infarti. Prima la comunità medica concordava sul fatto che il cervello subisse un deterioramento graduale, ma malattie a parte, oggi si sa che resta una buona operatività fino all'istante di morte, solo a quel punto il declino è totale. Quindi i videogiochi sono una cosa da vecchi». E i social network cambieranno le loro vite anche in senso sociale.

«Facebook è ottimo per gli anziani che scordano le e-mail. Ma le e-mail sono il perno della nostra famiglia. E anche se non c'è verso di levare dalla testa a mia madre che più schiaccia velocemente

il tasto "invio" prima arriva l'email, ciò non le impedisce di inviarne al suo ex scrivendo "Ho fatto i piani per il resto della mia vita, e non includono te". Lui ci chiamava disperato perché lei teneva il cellulare spento, mamma diceva che era uno dei "50 modi per lasciare l'amante", consigliati dalla regina tv Oprah Winfrey».

Si è parlato di sesso nelle interviste? «Certo che sì. Lo fanno! Nei pensionati occupati dalla generazione di anziani cum Viagra c'è il nuovo problema della trasmissione di infezioni sessuali e dell'Aids, che porta a considerare come diffondere i precetti del sesso sicuro nella terza età. Nelle case di riposo si ripetono le dinamiche dei college». È andato alla crociera organizzata dal giornale di sinistra The nation. «Dove ho incontrato Charlotte, che mi ha mostrato come le anziane signore con meches bianca alla Susan Sontag dicano parolacce nel nome della politica. Al tavolo del capitano ha mandato in quel posto una coppia di tedeschi che la giudicava anti-semita per le sue marce contro la guerra in Iraq. "Per mostrare ai nipoti una faccia di cui non vergognarmi", ha motivato». Cita Kathleen Woodward sull'ideologia debole, effetto collaterale dell'età.

«Concordo sul rischio che i conservatori ammorbiscano le posizioni rendendo scivoloso il contrapporsi dei "figli". Quanto ai radicali che pensano che manifestare non sia una cosa da vecchi, sbagliano, ma se proprio non se la sentono, lasciamo che passino a una forma più cerebrale di protesta, mettendo un po' di rabbia da parte».

Avere 80 anni è unisex, uomo-donna? «Per gli uomini è meno divertente, a meno che non siano ricchi. Meno portati a fare gruppo - si vede nelle crociere - soprattutto la generazione che ha avuto un lavoro fisso, non abituati a gestire relazioni sociali a differenza delle mogli a casa con figli e un lavoro part-time. Ma con i baby-boomer sull'orlo della pensione cambierà tutto».

Il marketing gli sta addosso. Ribattezzati baby gloomers, genitori viziati a carico dei figli (non solo il contrario). «Ah, che spettacolo sarà! L'unico dolore per loro era scottarsi la lingua con i beveroni di Starbucks Moka Latte, sono stati i primi a non avere sperimentato una guerra. Dovranno disegnargli sedie a rotelle con la ricarica per l'iPod. Una categoria demografica potente, il loro voto farà gola. Non mi sorprende che da loro siano arrivate reazioni negative al mio libro. Meglio il dentista che leggere un saggio sulla loro senescenza prossima ventura».

Dovevano essercene anche alla casa editrice. Scelto il titolo, mancava la copertina. L'art director propone la foto di un bel tizio, l'addetto al marketing urla atterrito: «Ma questo è un vecchio!», ridacchia Alford. Hanno optato per un cane con le rughe. Dalla nascita.

LA RIVOLTA DELLE ARCI 70



Quanto alla maglietta della più che settantenne accanto, fa parte di una collezione intera, e altre a venire, dedicate alla "rivolta delle vecchie signore", www.olderladiesrebellion.com. E non l'ha disegnata una loro coetanea ma una 24enne parigina, Fanny Karst (non per malignarci su, ma è nipote dello stilista Jean-Charles Castelbajac), lei e suo fratello che le fa da fotografo e pierre. Ha studiato alla St. Martin, ci mancherebbe, lavora nella sartoria maschile Chittleborough & Morgan per imparare a fare un vestito come si deve.

E le sue modelle devono avere «almeno 60 anni, ma più si avvicinano a 80 meglio è». L'equivalente della smorfia assente delle solite sedicenni è la faccia arcigna-assertiva (ma alcune sorridono). Tra le top c'è quella che cammina col bastone, non portano tacchi, a quest'età non si ha tempo e voglia di complicarsi la vita già impervia di per sé.